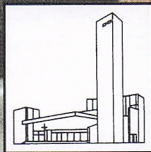


Parrocchia
San Giovanni Bosco
Via Bartolomeo Maria Dal Monte
Bologna



36B136
+ 2004

**Don Mario
Lamborghini**
Sacerdote Salesiano



Il 24 ottobre 2004, a sette mesi dalla scomparsa di don Rodolfo Cogliati, la nostra Comunità ha dovuto porgere l'estremo saluto anche a

DON MARIO LAMBORGHINI

Salesiano Sacerdote
di anni 87

A Buonacompria

Buonacompria, un paesello del comune di Cento, in provincia di Ferrara, ma della diocesi di Bologna, conserva a tutt'oggi il carattere agreste di sempre: immerso nella fertile campagna contesa tra Ferrara e Bologna, dista solo pochi chilometri dalla frazione più grande di Reno Centese, ma a sufficienza per difendere gelosamente la propria diversità.

A Buonacompria il 27 settembre 1917, nel pieno svolgimento della prima guerra mondiale, nasce Mario Lamborghini.

Il padre Primo coltiva l'appezzamento di terra, che i Lamborghini hanno ricevuto in virtù della "partecipanza"; mentre la madre Maria Rossi si occupa della casa e dell'educazione dei numerosi figli.

La fanciullezza di Mario trascorre serena e all'apparenza spensierata. Le smisurate energie che ha dentro lo portano a cimentarsi con sempre nuove imprese nell'intento inconsapevole di misurare le proprie capacità. Ma gli abitanti di Buonacompria, che tutto vedono e di tutto parlano, gli appioppiano la qualifica di "birichin", come a dire: puledro indomabile, ragazzo che mentre una la fa, l'altra la inventa, intollerante di qualsiasi norma di buona educazione... "chissà che ne sarà da grande?". E questo vestito a Mario stava stretto, come sta stretto ad ogni ragazzo che vive con intensità, intelligenza e creatività la propria fanciullezza. Già in età avanzata don Mario così descrive quel periodo:

Quelli eran giorni sì, erano giorni...

Mi hanno chiesto i ricordi di quando ero a Buonacompra, Pilastrello e paesi confinanti: ciò equivale lavare in dal Cundut o in dal Scol i pannicelli della mia infanzia.

Dico subito che le mie non erano imprese eccezionali, ma semplici manifestazioni di insolita estrosa vivacità, che risaltavano, perché in contrasto con la mentalità della gente d'allora, scrupolosa nell'educazione dei figli, ai quali inculcava la "buona creanza", cioè la buona educazione, "i bei modi", come li chiamava mia mamma, sempre angustata perché mi stavano inesorabilmente stretti. Così la mia esuberanza non era compresa, veniva criticata con sottile malignità che mi faceva molto male e mi provocava reazioni violente. Pertanto se con la bicicletta in piazza, o per strada, o lungo i fossi, mi producevo in spericolate acrobazie (oggi meschinità di un povero paesano confrontate con le bravure dei ragazzi moderni in mountain bike), mi colpivano ironici i miei cari compaesani che, sornioni e con aria di compatimento, bisbigliavano il pungentissimo "l'è un birichin". Se nella piazza, tutta motte e buche, mi osservavano, alcuni anche con una punta d'invidia confrontandomi con il loro più modesto figliolo, madido di sudore a calciare scatenato un pallone di pezza, si ripeteva la stessa storia. Passavamo anche quasi tutti a fare i chierichetti in chiesa. Il nostro santo arciprete, gravemente ammalato e bloccato, non poteva, all'altare, ottenere la dovuta devozione da una simile irrequieta, sia pure angelica famiglia; chi veniva notato e, in certi casi, incolpato fra tutti, ero sempre io; e fra la gente, in pubblico, mi si ribadiva la fama di incorreggibile monello.

Il peso di questa nomea sarà per don Mario fino alla vecchiaia causa di reazioni vivaci e spesso incontrollabili, che, data la sua grande sensibilità, gli causeranno momenti di profondo dispiacere per le offese arrecate e sconforto per non essere riuscito a vincere il suo temperamento, lui avvezzo a superare ogni difficoltà.

Dopo le scuole elementari Mario frequenta i primi anni del ginnasio nel "Piccolo Seminario" di Finale Emilia, coprendo la distanza ogni giorno

in bicicletta, accompagnato dalla perplessa meraviglia dei suoi compaesani:

Le cose si complicarono quando incominciai a frequentare, avanti-indietro in bicicletta, il Ginnasio al "Piccolo seminario" di Finale Emilia. Subito alla qualifica di birichino si aggiunse, ironica, quella di "prete" e, così, guai se mi sfuggiva un qualcosa che sapesse di sgarbato: la frase era già fatta e mi feriva pesante: "...e dicono che si farà prete".

Una sola valutazione positiva l'aveva per me "al mistron": "l'è birichin, ma l'è brav!".

Insomma, il mio innato spirito di libertà, di spontaneo anticonformismo innocente, era destinato a cozzare contro una mentalità, rispettabilissima, ma, come si vede, antica, paesana e meschina.

Nel settembre del 1932 entra nella Casa salesiana di Chiari per la quarta ginnasiale. Potremmo dire che, valorizzando la innata puntigliosa volontà di rivincita di Mario, don Bosco lo chiama tra i suoi figli.

Don Bosco, il santo moderno che detta legge nell'educazione e formazione della gioventù, mi strappò da Buonacompra e mi lanciò nelle schiere di innumerevoli fanciulli che nella scuola, durante i miei 52 anni di insegnamento, mi resi entusiastici amici ed ora sono exallievi riconoscenti i quali, quando ci incontriamo, non finiscono di rispolverare i ricordi.

Ora mi chiedo come si fa a pensare che la Divina Provvidenza che governa il mondo non riuscisse a "governare" un povero fanciullo e tutti gli altri che si aprono alla vita, dei quali il Signore ha detto: "Lasciate che i fanciulli vengano a me". Tocca a noi tutti crederci e farli passare da Lui.

A mia ultima giustificazione si legga quello che insegnava don Bosco: "Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento... Sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina". (Memorie Biografiche IV-549; XI-222).

Salesiano insegnante-educatore

Entra quindi in noviziato a Montodine nell'agosto del 1936 ed emette la prima professione il 1° settembre 1936. Viene inviato successivamente



a Foglizzo (1936-1938) per continuare gli studi che concluderà a Bologna nel 1941 con il Diploma di Abilitazione Magistrale.

La prima esperienza pastorale con i giovani si svolge a Bologna "Beata Vergine di San Luca" (1938-1940). Da qui parte per la teologia prima a Monteortone e poi a Ferrara (1941-1945). Viene ordinato a Comacchio il 31 marzo 1945.

Varie case lo hanno visto operare come insegnante ed educatore. Nei primi anni passati a Bologna "Beata Vergine di San Luca" (1945-1957) si laurea in Lettere moderne (1950) e consegue più tardi l'abilitazione (1975). Nel 1957 è destinato a Ferrara (1957-1962) e successivamente a Parma (1962-1964), Modena (1964-1966), Codigoro (1966-1971), Castel de' Britti (1971-1976), Montechiarugolo (1976-1981). A Bologna don Bosco (1981-2004) passa gli ultimi ventitrè anni e gli ultimi mesi a Castel de' Britti.

Don Mario per tutta la sua vita da salesiano è stato insegnante-educatore. Data la sua schietta e vivace comunicativa, gli era connaturale vivere l'attività dell'insegnamento come "educazione alla vita". Ciò che, ragazzo, aveva voluto per sé, lo realizzò con i suoi allievi: la possibilità di "saltare correre, schiamazzare a piacere". Ma, secondo lo stile di don Bosco: con loro anch'egli saltava correva e schiamazzava (quante gare con la bicicletta ancora dopo gli ottant'anni e quante partite a calcio!). E in questi momenti principalmente trasmetteva i valori di vita e di fede costitutivi della sua persona. Ed allora poteva poi essere, senza difficoltà, insegnante severo nella scuola ed esigente nella disciplina, al quale gli allievi perdonavano volentieri anche qualche eccesso dovuto al temperamento.

Le visite e gli inviti continui a gite, scampagnate e cene dei suoi exallievi fino alla vigilia del suo ricovero in ospedale lo stanno a testimoniare.

Don Umberto Pasini, suo allievo a Bologna e poi salesiano sacerdote, nel suo volumetto *Matricola 358, memorie di un collegiale* descrive magistralmente il suo insegnante:

Don Mario Lamborghini apre la fila degli indimenticabili. Era – ed è, abitando ancora con interminabile giovinezza la Congregazione Sale-



siana – un prete sprint, tutto scatti cervello cuore e bicicletta... Ferrarese d'origine, ha sempre preso la vita, e gli annessi accadimenti, come una gara sportiva e da vincere ad ogni costo. Adesso ad 80 anni cavalca ancora la bicicletta che è superaccessoriata e da competizione; allora invece il suo biciclo era da museo. Seduto sopra il sellino, raggruppava la vasta talare attorno alla vita mettendo in mostra un paio di

lise braghe alla zuava e calzettoni di lana grezza. Si intuivano al di sotto muscoli d'acciaio che gli permettevano di macinare chilometri su chilometri sempre in competizione con gli altri e soprattutto con se stesso lungo i pendii, anche più impervi, dell'Appennino. La bici – "da donna" per via della veste da prete – era una macchina di fattura antica, da lui stesso montata e composta unendo pezzi vari sottratti in magazzini di rottami... Il (...) direttore, quando un giorno seppe che il don Mario aveva intrapreso la salita alla Madonna di San Luca lungo una strada che allora era ripidissima e sterrata, lo apostrofò con voce paterna ma preoccupata: "Questo, caro don Mario, è un tentato suicidio!". Povero don Tittarelli, che non sapeva con quale sprezzo del pericolo e "coppiano" ardore avesse don Mario affrontato la stessa strada pure in precipitosa discesa! (...)

Ma in classe il prete-sprint era un'altra persona: l'asso del ciclismo don Lamborghini si trasformava in professore intransigente e severissimo. Già il suo profilo era tutto un programma. Sul volto scarno, cotto dal sole sfidato sui monti, trionfava un naso veramente monumentale che, da solo, incuteva paura (...) ma nessuno mai osò "giocare" sul suo naso con nomignoli od allusioni meno gentili, dal momento che gli volevamo veramente bene (...) Don Lamborghini (...) non dovette mai difendersi dalle ironie che il suo

nasone avrebbe, in altri casi e in altre persone, normalmente suscitato Era troppo importante per noi e non meritava nessun soprannome. (...) Col professore don Mario Lamborghini nessuno mai si sarebbe permesso, non dico di sorridere, ma neppure di osare pensarlo durante le ore di lezione. Meticoloso, preciso, pignolo, puntiglioso, caparbio ci propinava le regole latine, i versi di Leopardi o Manzoni, le definizioni grammaticali con una semplicità disarmante, per cui l'apprendere, anche le nozioni più difficili e noiose, divenne una fatica da affrontare con disponibilità e coraggio quasi come raggiungere il traguardo in una gara sportiva. Ho già accennato al fatto che per lui ogni intrapresa della vita era una gara da vincere ad ogni costo. E riuscì in tal modo a portarci tutti sul podio finale avendo raggiunto la mèta prefissa. (...)

*E penso sia stato proprio l'intento di placare il focoso ardore [di don Mario] che l'ha indotto [il direttore] ad assegnare a don Lamborghini la mansione di Catechista che – secondo la tradizione salesiana – dovrebbe essere una mamma per i collegiali, tutto premura, dolcezza e pietà. Ma lui non fu mai “mamma”: non ne aveva la sagomatura né il carisma: ma fu tuttavia un insolito catechista che riuscì – pure nelle cose relative alla educazione alla fede – a proporci una granitica e convinta vita di pietà, senza fronzoli e bigottismo. Anche Dio era un traguardo possibile e quindi raggiungibile con l'orgoglio e la tenacia. Così in cappel-
la guidava ancora una volta il gruppo: e noi tutti a ruota, e alla fine vincitori.*

Come si può arguire dalla pagina di don Pasini, don Mario era un “uomo tutto d'un pezzo”, aveva un carattere forte e comunicativo: schietto e vivace, ha sempre mantenuto la limpidezza del “cuore da ragazzo”, l'esuberanza di un ventenne;





entrava subito in comunicazione con la gente e coi confratelli e l'irruenza della parola era dettata dalla voglia di fare presto il bene, senza indugio, con grinta e velocità. San Paolo ci ammonisce: "Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede" (*"dum tempus habemus operemur bonum"*) (Gal 6,10).

È stato soprattutto un "uomo di scuola". Insegnante di lettere, seguiva i suoi alunni con metodo e didattica facendo del sapere un valore educativo e determinante. Metteva a conoscenza dei ragazzi, con precisione e con passione, gli autori classici e moderni, convinto che la tradizione è radice stabile, fondamento sicuro per la formazione culturale ed e-

tica dei giovani. *"Talvolta era troppo esigente – ricorda un exallievo – e a scuola ci faceva anche soffrire. Ma sentivamo che ci voleva bene e che noi studenti eravamo importanti per lui"*.

Un altro testimone ricorda: *"Da lui ho imparato un lessico preciso, un periodare corretto con le proposizioni principali e subordinate al loro posto; un patrimonio linguistico che mi è servito nella mia professione forense"*.

Ma principalmente don Mario è stato "assistente salesiano" secondo il cuore di don Bosco: "io con voi mi trovo bene". E fino alla fine del suo pellegrinaggio terreno, riconoscendo al Signore per la salute che gli concedeva, passava gran parte del suo tempo in mezzo ai ragazzi dell'oratorio che, piccoli e grandi, gioivano della sua presenza.

31 marzo 1945: *Tu es Sacerdos in eternum*

A ventisette anni a Comacchio, cittadina della bassa ferrarese, allora sede vescovile, don Mario viene ordinato sacerdote. Non ha mai amato i segni distintivi clericali, sia perché ingombranti per lo stile di vita da cortile che amava, sia perché accettava e, perché no, si compiaceva della sua “unicità”, garanzia agli occhi degli altri della sua libertà.

Ancora don Pasini ce lo descrive: *Essendo allora d'obbligo indossare in ogni frangente la talare recando pure sul capo il cappello da prete a falda larga (chiamato ironicamente “saturno” per la somiglianza con il cerchiato pianeta), vedendosi in ciò, oltre che un tantino ridicolo, pure impacciato nei movimenti, e per non contravvenire ai dettami del Sacro Codice, impacchettava – come già detto – la talare ai fianchi ed appendeva il “saturno” al manubrio della bici, essendoselo immediatamente tolto appena varcata la soglia della portineria, dove il Direttore era rimasto a guardia della completezza nella divisa del confratello sacerdote.*

Don Mario dovette sempre lottare per conciliare il suo irrefrenabile bisogno di libertà e l'osservanza della regola di vita della congregazione che aveva liberamente abbracciato.

Ormai anziano ricordava volentieri, con schietto senso di gratitudine a Dio, il periodo in cui lui chierico, in prossimità della professione perpetua, andò soggetto ad una grave crisi vocazionale, ritenendo inconciliabili le sue caratteristiche personali e la vita “regolare” alla quale don Bosco lo chiamava.

Ad aggravare le difficoltà si aggiungeva il clima di opposizione e scontro aperto, creatosi tra il gruppo dei chierici tirocinanti e i superiori della comunità. In seguito a ciò alcuni di essi lasciarono la congregazione e cercarono di convincere anche Lamborghini ad andarsene. “Ma, grazie a Dio, sono rimasto”. Sembra di vedere la scena dei primi chierici ai quali don Bosco fa la proposta di “legarsi” con le regole: “Frate o non frate, io resto con don Bosco” taglia corto Giovanni Cagliero.

E più o meno don Mario dovrà sempre trovare

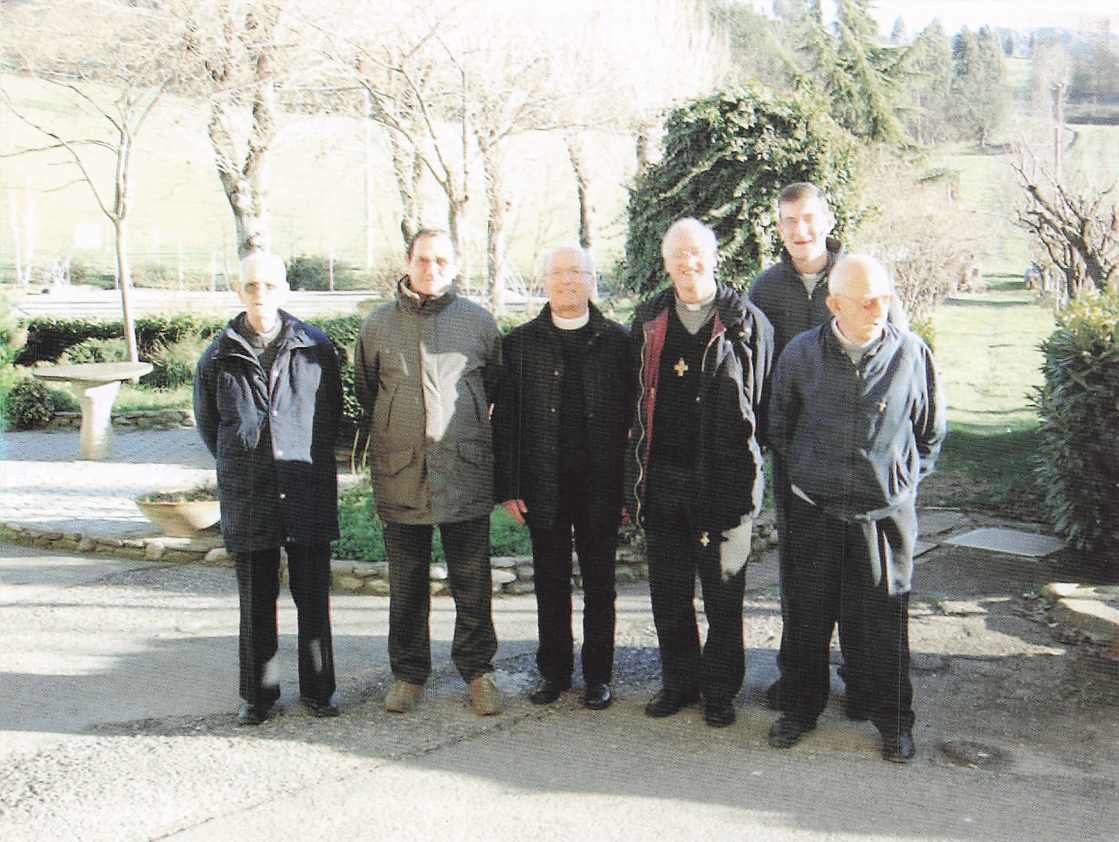
una via di conciliazione. Ma ciò lo costringerà a discernere ciò che è marginale e transitorio da ciò che è essenziale, per investire tutte le energie di osservanza nel secondo, dando un po' di spazio al bisogno di libertà nel primo.

Così esercita il suo ministero sacerdotale senza fronzoli, ma con coerenza e con un singolare personale rapporto con Dio che, data la sua immediatezza e spontaneità, comunica a chi lo ascolta o partecipa alla liturgia da lui celebrata. Ciò diventa evidente particolarmente negli ultimi anni (circa venti) che lo vedono partecipe dell'attività pastorale della parrocchia Don Bosco di Bologna.

Le sue riflessioni nelle omelie, che vengono dall'esperienza e dal cuore, lo portano fino a commuoversi, specialmente quando contempla la grandezza del Creatore nelle sue creature e il suo amore per lui, piccolo "eterno fanciullo" (come amava definirsi), che giocava a rimpiattino. Dalla finestra dei suoi oltre ottant'anni don Mario guardava con profonda gratitudine il disegno scherzoso architettato dal Padre nei confronti di un "monello" come lui e con gioia grande, con S. Agostino confessava "e mi hai vinto!": "La Divina Provvidenza, che governa il mondo", con il gioco è riuscita a governare il "birichin" di Buonacompria, con il sistema preventivo di don Bosco, a fare di un "monello" un "chierico regolare" obbediente, povero e casto.

I tanti che hanno conosciuto don Mario sanno che si potrebbe scrivere un libro solo con gli aneddoti simpatici della sua vita. Non ne basterebbe uno se dovessimo considerare (per meglio comprendere le sue origini salesiane) il gruppo dei suoi compagni di noviziato, numeroso ed eterogeneo che comprende personaggi illustri, come don Egidio Viganò, miti e riflessivi, come don Ferdinando Nassetti, caratteristici, come don Leo Menapace, don Paolo Annoni e don Giambattista Traversi, penosi e colti, come don Giuseppe Calamandrei, ma tutti giovali, aperti e dichiaratamente orgogliosi di appartenere alla famiglia di don Bosco.

Ringraziamo il Signore che, come alla sua chiesa, anche alla congregazione salesiana, con infi-



nita fantasia, ha profuso una straordinaria varietà di doni. Pregghiamolo perché non lasci mancare mai questa ricchezza alla nostra congregazione e che ci faccia la grazia di apprezzarla sempre nei confratelli che ci manda.

La comunità don Bosco di Bologna

Bologna, 31 agosto 2005

Dati per il necrologio

Don Mario Lamborghini, salesiano sacerdote

Nato a Buonacompria di Cento (FE) il 27.09.1917

Morto a Castel de' Britti (BO) il 24.10.2004

a 87 anni di età

68 anni di professione

58 anni di sacerdozio